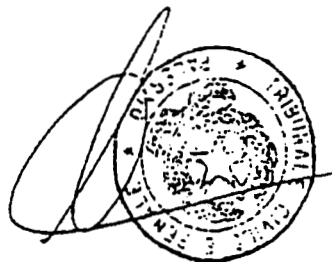


carico del CIRFETA, ma ben più cospicua è la mole di elementi testimoniali, documentari ed obiettivi, che è stata acquisita nelle successive indagini e che si riporta nei paragrafi seguenti.



c) Le dichiarazioni dei collaboratori calunniati

L'Ufficio, che — si noti — acquisiva in modo piuttosto anomalo notizia delle dichiarazioni del CIRFETA e del colloquio di costui con il dott. Michele Emiliano (ricavandola dalla lettura della lista testi depositata, in data 7 ottobre 1997, dalla difesa dall'on. DELL'UTRI nell'ambito del relativo processo, agli atti), svolgeva immediatamente le più opportune indagini al fine di verificare la veridicità dei gravissimi fatti affermati dal CIRFETA, delegando alla D.I.A. specifica attività investigativa e procedendo agli interrogatori dei collaboratori accusati dal CIRFETA.

In data 15 ottobre 1997, veniva sentito DI CARLO Francesco, il quale dichiarava:

DI CARLO Francesco**Interrogatorio del 15.10.97**

" A.D.R. Lei mi chiede se conosco tale CIRFETA. Il nome non mi è nuovo anche perché quando ero presso la "Sezione collaboratori" del Carcere di Rebibbia mi occupavo di scrivere le istanze per gli altri detenuti. Si dovrebbe trattare di una persona tatuata in tutto il corpo e con un taglio in faccia. Io lo chiamavo GIUFFREDA per assonanza con un cognome siciliano e credo che si chiamasse di nome Cosimo.

A.D.R. Non avevo rapporti con il CIRFETA e ciò sia perché non avevo rapporti quasi con nessuno, sia perché sapevo che lo stesso si drogava e fumava "hascisc". Voglio specificare che mi è capitato di mangiare insieme ad altri detenuti ed in particolare poche volte con Lorenzo GRECO, due detenuti cinesi di cui non ricordo il nome, ONORATO Francesco e GUGLIELMINI Giuseppe. Si trattava chiaramente di incontri a due e non erano presenti contemporaneamente tutte queste persone.

A.D.R. ONORATO non risiedeva nel Carcere di Rebibbia e veniva soltanto in occasione di alcuni eventi processuali. Ricordo di averlo visto la prima volta in carcere nel febbraio del 1997, mentre GUGLIELMINI Giuseppe arrivò, se non ricordo male, alla fine del mese di maggio del 1997. Non ho mai parlato con queste persone di argomenti trattati nel corso della nostra collaborazione.



A.D.R. Ho parlato per la prima volta di Silvio BERLUSCONI il 31 luglio 1996. Come già detto il GUGLIELMINI è arrivato a Rebibbia nel maggio del 1997. A.D.R. Non so, per i motivi che ho già detto, se ONORATO e GUGLIELMINI fossero in grado di rendere dichiarazioni sul conto del BERLUSCONI o del DELL'UTRI".

Successivamente, il 16 febbraio ed il 2 marzo 1998, DI CARLO Francesco, sentito nel dibattimento del processo in corso a carico di DELL'UTRI Marcello, confermava tali dichiarazioni (si allegano le trascrizioni delle dette udienze).

In data 17 ottobre 1997, veniva sentito ONORATO Francesco, il quale dichiarava:

ONORATO Francesco
Interrogatorio del 17.10.97

"Conosco CIRFETA Cosimo, che ho incontrato presso questa struttura carceraria nell'inizio dell'estate di questo anno. Egli è collaboratore di giustizia ed un tipo abbastanza strano, poco raccomandabile, pieno di tatuaggi, che si ubriaca. Con il predetto abbiamo diverse volte giocato a pallone nel corso dell'ora d'aria.

Un giorno ricordo che è venuto da me con due sacchetti che mi disse essere pieni di pesce che gli avevano mandato i parenti e mi chiese se potevamo mangiare insieme; io anche se controvoglia ho accettato e con il predetto siamo andati a mangiare nella cella di GUGLIELMINI Giuseppe il quale peraltro neanche lo vedeva di buon occhio.

Noi tre abbiamo pranzato ed abbiamo parlato di calcio e cose di questo genere.

Nel medesimo periodo era qui detenuto anche DI CARLO Francesco (con il quale io fra l'altro mi limitavo a scambiare solo il saluto) il quale, in una occasione, mi disse di non avere rapporti con il CIRFETA e di non mangiare in sua compagnia perchè il DI CARLO riteneva che il CIRFETA, tramite i colloqui, riusciva far entrare droga all'interno del carcere; infatti delle persone che siamo qui detenute il CIRFETA è l'unico che viene sistematicamente spogliato dopo i colloqui per essere perquisito.

Anche altre volte, dopo quella che ho adesso detto, il CIRFETA ha cercato di inserirsi a mangiare con me o con il GUGLIELMINI o con il DI CARLO, ma ciò



non è avvenuto più.

So che il CIRFETA è uscito una volta dal carcere e poi vi è rientrato ed è finito nelle celle di sicurezza.

A.D.R.

Io non ho mai reso dichiarazioni in ordine alla persona di Silvio BERLUSCONI anche perchè non so nulla sul medesimo come ho già detto ai P.M..

A.D.R.

Io, il DI CARLO ed il GUGLIELMINI non ci siamo mai incontrati per parlare di BERLUSCONI, per rendere dichiarazioni convergenti sul conto del medesimo, e ciò anche perchè io ho detto che non sapevo nulla sul conto dello stesso e, quindi, non potrei dire cose convergenti con altri sul BERLUSCONI.

A.D.R.

Non ho mai parlato con il CIRFETA di BERLUSCONI.

A.D.R.

Il DI CARLO ed il GUGLIELMINI non si parlano fra di loro.

Fra l'altro il DI CARLO era sorvegliato 24 ore al giorno e non poteva parlare con qualcuno e comunque se ciò fosse avvenuto sarebbe stato visto dalle guardie. DI CARLO non aveva alcuna fiducia nel GUGLIELMINI dal quale "si guardava"; infatti appena arrivò il GUGLIELMINI in sezione il DI CARLO si fece dare delle chiavi per chiedersi tutti i suoi mobili nei quali custodiva il cibo.

A.D.R.

Per quanto riguarda il DELL'UTRI io ho già reso delle dichiarazioni ma quando non ero in questo carcere.

A.D.R.

Io con DI CARLO non ho mai parlato della vicenda DELL'UTRI - BERLUSCONI in questo carcere né in nessun altro carcere.

Di DELL'UTRI ho parlato solo con la dott.ssa SABATINO della Procura di Palermo

Se è il CIRFETA a sostenere cose contrarie cioè che ci siano stati accordi fra me ed altri per rendere dichiarazioni sul conto di BERLUSCONI e DELL'UTRI sono disposto a fare, sull'argomento, un confronto con il CIRFETA che io reputo una persona poco seria.



di DELL'UTRI Marcello, confermava tali dichiarazioni, riferendo inoltre quanto segue:

ONORATO Francesco

Esame 7.4.98

"PUBBLICO MINISTERO:

E quando avete... lei ha fatto riferimento comunque a un'occasione in cui lei ha mangiato insieme con CIRFETA e GUGLIELMINI, esatto ?

ONORATO FRANCESCO:

Sì.

PUBBLICO MINISTERO:

È stata un'unica occasione, è giusto ?

ONORATO FRANCESCO:

Sì, sì. Poi ci hanno avvisato che questo era...

PUBBLICO MINISTERO:

Sì, va bene.

ONORATO FRANCESCO:

...un tipo pericoloso.

PUBBLICO MINISTERO:

Oh. Durante questo pranzo avete parlato di... di che cosa ?

ONORATO FRANCESCO:

Di niente, di mangiare, bere, l'Inter, il Milan, la Juventus, il pallone, questo.

PUBBLICO MINISTERO:

Quindi di...

ONORATO FRANCESCO:

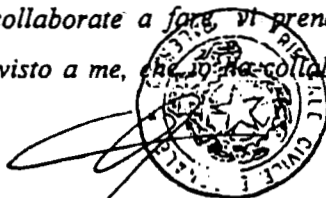
Di che dovevamo parlare ?

PUBBLICO MINISTERO:

...materie oggetto di processi o interrogatorio ne avete parlato ?

ONORATO FRANCESCO:

No, completamente. Non... non esiste. Lui si lamentava abbastanza, mi ricordo che si lamentava abbastanza perché l'avevano arrestato di nuovo, che l'avevano portato in carcere. Anzi mi diceva certe volte che... preciso a dire una cosa che mi diceva, che: Ma che collaborate a fare, vi prendono in giro... Istigava a non collaborare, va: Hai visto a me, che io ho collaborato, ho fatto



tanto, ho fatto arrestare un sacco di persone; ora mi hanno chiuso di nuovo in carcere. E io ci faccio a GUGLIELMINI: Questo istiga a noi a non collaborare, non gli dare ascolto perché questo è pericoloso. E basta, e non è successo più niente.

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, lei...

ONORATO FRANCESCO:

Anzi addirittura io lo volevo denunciare per questo motivo, che lui istigava a non collaborare. Invece il GUGLIELMINI dice: Vabbe', lascia stare, parla, non è che...

PUBBLICO MINISTERO:

Senta, lei sa se c'erano rapporti anche di sola conversazione tra il DI CARLO e il CIRFETA ?

ONORATO FRANCESCO:

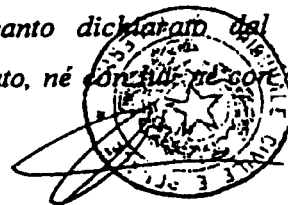
No, completamente. DI CARLO neanche mi dava confidenza a me, si figuri se gli dava confidenza a quello... a quel drogato, tutto sporco. Questo camminava pure a piedi scalzi nel cemento, in mezzo alla sporcizia. Stiamo parlando di una persona molto schifosa, non è che stiamo parlando di una persona... Una persona sporca, completamente. DI CARLO poi non dava confidenza a nessuno. DI CARLO dalla mattina alla sera parlava con le guardie oppure con la televisione, che si vedeva la televisione e basta. Non è che... si guardava da me, da GUGLIELMINI, si guardava da tutti".

In data 18 dicembre 1997, veniva sentito anche GUGLIELMINI Giuseppe, il quale dichiarava:

GUGLIELMINI Giuseppe

Interrogatorio del 18.12.97

" Ho appreso dai giornali ed anche dalla televisione di dichiarazioni di un tale CIRFETA, che è stato detenuto nello stesso carcere con me, il quale avrebbe reso dichiarazioni relative a "discorsi" sul dott. BERLUSCONI, fatti da me e da Francesco ONORATO. Devo dire che quanto dichiarato dal CIRFETA è assolutamente falso, non avendo io mai parlato, né con lui, né con altri del dott.



BERLUSCONI. Neppure ho mai parlato con l'ONORATO del BERLUSCONI, del quale del resto non mi risulta nulla. Con il CIRFETA, sia io che l'ONORATO abbiamo fatto socializzazione in carcere, ma appena abbiamo appreso che lo stesso trafficava droga, anche in carcere, lo abbiamo subito allontanato da noi, interrompendo ogni contatto con lui.

La notizia che il CIRFETA avesse droga in carcere mi è stata data da un altro detenuto, anch'egli collaboratore di giustizia, Vincenzo MARCELLO, il quale mi ha riferito di avere visto il CIRFETA ricevere, durante un colloquio, un pacchetto sospetto dalla figlia.

A questo punto l'Ufficio rappresenta al GUGLIELMINI che secondo le dichiarazioni del CIRFETA, sarebbe stato lo stesso GUGLIELMINI a riferire al CIRFETA di un accordo tra Francesco ONORATO e Francesco DI CARLO, per rendere dichiarazioni sostanzialmente convergenti sul conto di Silvio BERLUSCONI e di Marcello DELL'UTRI. Il GUGLIELMINI dichiara: "ribadisco di non avere mai parlato di tali argomenti né con il CIRFETA, né con l'ONORATO ed il DI CARLO, è vero solo che anche il DI CARLO è stato detenuto insieme a me. Ribadisco che il CIRFETA è un drogato e che ha reso queste dichiarazioni solo perché aveva in precedenza saputo dalla stampa che DI CARLO e ONORATO avevano parlato di BERLUSCONI".

Quindi, tutti i collaboratori accusati da CIRFETA ne hanno smentito con fermezza le dichiarazioni, non solo nelle parti costituenti esplicite accuse nei loro confronti, ma anche nella parte che ne costituiva il presupposto, oggetto di verifica per l'accertamento delle contrastanti dichiarazioni.

Non solo, infatti, DI CARLO ribadisce con fermezza di aver reso le proprie dichiarazioni già nel luglio 1996, e quindi più di sei mesi prima di incontrare Onorato nel carcere di Rebibbia (febbraio '97) e quasi un anno prima dell'ingresso di GUGLIELMINI nella medesima struttura carceraria (maggio '97), circostanze che — come si è già evidenziato — risultano documentalmente.

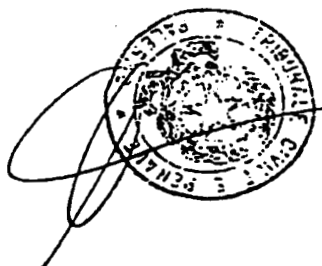
Ed ancora, non solo GUGLIELMINI, come egli stesso fa rilevare, non ha mai reso dichiarazioni relative all'on. Silvio BERLUSCONI, il che vale anch'essa come ulteriore e netta smentita delle dichiarazioni del CIRFETA. C'è di più: CIRFETA viene smentito, infatti, anche in relazione alla presunta frequentazione con DI CARLO all'interno del carcere di Rebibbia, in quanto DI CARLO dichiara di non aver mai avuto relazioni e di non aver mai pranzato con lui. E la totale assenza di rapporti fra DI CARLO e GUGLIELMINI, e perfino la "diffidenza" del DI CARLO non



solo nei confronti del CIRFETA, ma anche nei riguardi del GUGLIELMINI (e dello stesso ONORATO), viene confermata da ONORATO Francesco.

E non poco rilievo ha il profilo di CIRFETA che già emerge dalle dichiarazioni riportate: tossicodipendente (e perciò malvisto dagli altri detenuti collaboranti) e - soprattutto - un collaboratore "deluso" dalla sua esperienza, tanto da prospettare ad Onorato e GUGLIELMINI gli svantaggi derivanti dalla proseguire nella collaborazione e da "istigarli" affinché essi vi rinuncino. Il che è quanto mai rilevante per comprendere le condizioni psicologiche in cui si è inserito il movente della calunnia poi commessa.

Pertanto, le circostanziate smentite fornite dai predetti collaboratori, come si evidenzia nei paragrafi che seguono, sono risultate pienamente riscontrate da ulteriori e decisive smentite delle gravissime affermazioni del CIRFETA derivanti sia dalle dichiarazioni di altri detenuti del tutto indifferenti rispetto alla vicenda in oggetto, sia dalle risultanze documentali acquisite nell'attività investigativa svolta dalla Direzione Investigativa Antimafia su delega di questo Ufficio.



d) Le dichiarazioni dei testimoni codetenuti con CIRFETA

Per di più, le dichiarazioni di CIRFETA, oggetto del presente procedimento, sono state smentite non solo dai collaboranti sopra indicati, persone offese del reato di calunnia, bensì anche da altri soggetti già detenuti con il medesimo CIRFETA, dichiarazioni queste ultime — come si evidenzierà nel prosieguo — di speciale valenza probatoria per molteplici ragioni.

In primo luogo, tali dichiarazioni si presentano di speciale attendibilità intrinseca, in quanto provenienti da collaboratori la cui attendibilità è già stata sperimentata in numerosi e rilevanti procedimenti penali di competenza di varie autorità giudiziarie (Messina, Catania, Milano, Napoli, Reggio Calabria etc.), siccome soggetti provenienti da diverse aree geografiche e realtà criminali.

In secondo luogo, i predetti collaboranti sono, al contrario delle persone offese dal reato di calunnia commesso dal CIRFETA, del tutto indifferenti rispetto al contenuto delle dichiarazioni rese da quest'ultimo, non solo perché mai chiamati in causa dal CIRFETA stesso, ma anche perché mai sentiti nel procedimento penale instauratosi a carico di DELL'UTRI Marcello.

In terzo luogo, si tratta di soggetti che hanno avuto modo di apprendere dalla viva voce di CIRFETA (e del suo complice **CHIOFALO Giuseppe**) elementi che comprovano in modo inequivocabile non solo la falsità delle dichiarazioni accusatorie di CIRFETA, ma anche la piena consapevolezza da parte di questi e dei suoi correi della falsità, e quindi del contenuto calunniatorio, delle stesse.

Soprattutto, esse hanno consentito, sempre in virtù delle notizie apprese da CIRFETA e CHIOFALO, di disvelare il ben più complesso "disegno" all'interno del quale le dichiarazioni di CIRFETA si inseriscono, nonché gli "ispiratori" e gli obiettivi di tale ambizioso "disegno criminoso".



I) Le dichiarazioni di Angelo Izzo, Giuseppe Pagano e Francesco Andriotta

La prima comunicazione risale al 25 novembre 1997, allorquando la Questura di Milano trasmetteva a questo Ufficio una lettera di **IZZO Angelo**, detenuto presso il carcere di Prato, il quale, mosso dalle anticipazioni sulla stampa delle dichiarazioni del CIRFETA, definiva "ridicole" le accuse di quest'ultimo contro i collaboranti palermitani, essendo a lui ben noto (per essere stato codetenuto con gli stessi anche nel carcere di Rebibbia) che l'ONORATO ed in specie DI CARLO, peraltro controllato a vista ventiquattr'ore su ventiquattro (gli agenti di polizia penitenziaria annotavano su appositi "brogliacci" anche i detenuti che facevano con socialità con il DI CARLO), *"non tenevano in alcuna considerazione, confidenza e amicizia CIRFETA"*, cosa evidente per ogni altro detenuto e per le guardie carcerarie di Rebibbia. E l'IZZO aggiungeva che, avendo reincontrato il CIRFETA nel carcere di Prato, aveva parlato con lui della vicenda e CIRFETA, *"messo alle strette"*, aveva *"praticamente ammesso di essersi inventato questa storia"*.

Angelo IZZO veniva pertanto sentito, in data 17 dicembre 1997, e dichiarava quanto segue:

IZZO Angelo**Sommarie informazioni del 17.12.97**

" A d.r.: ho conosciuto Francesco DI CARLO alla fine del 1996 nel carcere di Rebibbia, precisamente nella sezione collaboratori. Preciso che io, pur essendo assegnato al carcere di Prato, spesso trascorro lunghi periodi presso il carcere di Rebibbia per motivi di giustizia o per effettuare colloqui.

A d.r.: con Francesco DI CARLO ho intrattenuto rapporti di amicizia anche perché il DI CARLO aveva conosciuto nelle carceri inglesi un mio coimputato e fraterno amico, Valerio VICCEI, anch'egli collaboratore di giustizia che aveva appunto parlato di me con il DI CARLO.

A d.r.: i miei rapporti con DI CARLO si sono protratti fino al giugno 1997. Il DI CARLO era sottoposto a particolari misure di sicurezza e controlli tanto che agenti penitenziari provvedevano ad annotare in appositi brogliacci i contatti che il DI CARLO aveva con altri detenuti in occasione del pranzo e della cena.

A d.r.: il DI CARLO è una persona molto riservata e anche con me, con cui era in confidenza, non parlava mai di vicende processuali se non in termini generici e sempre riferendosi a fatti notori.



A d.r.: il DI CARLO, oltre me, aveva rapporti soltanto con Lorenzo GRECO, collaboratore di Alcamo, e tale LIN XIA, collaboratore di nazionalità cinese al quale ha fatto pure da padrino in occasione della cresima.

A d.r.: i rapporti tra DI CARLO e Francesco ONORATO erano inizialmente cordiali tant'è che spesso i due pranzavano insieme. Successivamente, i rapporti si raffreddarono credo perché il DI CARLO non stimasse in modo particolare le nuove leve di Cosa Nostra — come appunto l'ONORATO — che, a suo dire, avevano perso i valori base dell'organizzazione e pensavano soltanto ad arricchirsi. Peraltro il DI CARLO, al di là delle persone di cui ho detto, manteneva le distanze con tutti gli altri collaboratori detenuti nel carcere di Rebibbia. Anzi, spesso mi sconsigliava di frequentare altri detenuti che lui riteneva poco affidabili, riferendosi in particolare ad un gruppo di collaboratori di giustizia campani di cui faceva parte anche CIRFETA Cosimo.

A d.r.: ho conosciuto CIRFETA Cosimo a Rebibbia in epoca di poco antecedente alla conoscenza del DI CARLO. Con il CIRFETA ho sempre avuto buoni rapporti anche se non ho mai avuto particolare confidenza.

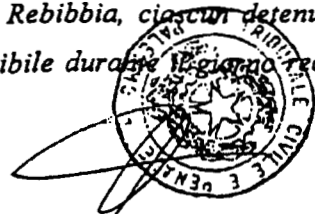
A d.r.: il DI CARLO non aveva alcuna considerazione del CIRFETA e per quanto ho potuto notare, posso escludere che i due si frequentassero. Il CIRFETA veniva considerato dal DI CARLO un collaboratore di secondo piano.

A d.r.: i rapporti fra Francesco ONORATO e il CIRFETA erano cordiali, dovuti anche al carattere gioviale dell'ONORATO, ma comunque non confidenziali.

A d.r.: anche l'ONORATO non era solito parlare di vicende processuali. In ogni caso alla mia presenza né l'ONORATO né il DI CARLO hanno mai parlato tra di loro di fatti processuali. Faccio presente che, quando mi trovavo a Rebibbia, passavo tutto il tempo in compagnia del DI CARLO.

A d.r.: nel carcere di Rebibbia nel periodo di cui ho parlato era ristretto anche GUGLIELMINI Giuseppe. I rapporti tra quest'ultimo e il DI CARLO non erano particolarmente confidenziali anche perché il GUGLIELMINI aveva un carattere un po' fragile che lo portava a sfogarsi con molte persone codetenute. Tale debolezza non era apprezzata dal DI CARLO che, al contrario, è una persona molto orgogliosa, alla vecchia maniera. Sicuramente migliori erano i rapporti tra il GUGLIELMINI ed il CIRFETA.

A d.r.: nella sezione collaboratori del carcere di Rebibbia, ciascun detenuto è assegnato ad una cella singola. E' comunque possibile durante il giorno recarsi



nelle celle degli altri detenuti.

A d.r.: posso escludere con certezza che il DI CARLO si sia mai recato nella cella del CIRFETA e viceversa.

A d.r.: il mese scorso (io mi trovavo al carcere di Prato) ho letto sul Corriere della Sera, in occasione della prima udienza del processo nei confronti di DELL'UTRI Marcello, che CIRFETA era stato citato dalla difesa del DELL'UTRI come testimone di un presunto accordo tra DI CARLO ed ONORATO per accusare il DELL'UTRI. Immediatamente ho pensato al periodo di comune detenzione nel carcere di Rebibbia e, alla luce di quanto ho appena riferito sui rapporti tra il DI CARLO, l'ONORATO ed il CIRFETA, ho ritenuto assolutamente inverosimile quanto riportato sul giornale.

Successivamente, credo il giorno dopo la pubblicazione dell'articolo giornalistico, ho invitato il CIRFETA (che pure si trovava a Prato) a prendere un caffè nella mia cella. In quell'occasione, anche alla presenza di PAGANO Giuseppe, collaboratore campano legato a Cosa Nostra, chiesi al CIRFETA spiegazioni di quanto avevo letto sul giornale ed in maniera benevola gli dissi che il presunto accordo tra il DI CARLO e l'ONORATO era inverosimile. Il CIRFETA mi rispose testualmente. "Perché, secondo te, non si sono messi d'accordo?", facendomi capire che l'ipotesi dell'accordo era una sua supposizione e non una cosa da lui appresa direttamente. A mia ulteriore insistenza — gli feci notare che tale supposizione contrastava con il carattere riservato del DI CARLO e con gli altri fatti di cui ero a conoscenza. — il CIRFETA prese a lamentarsi del trattamento ricevuto dalla giustizia, riferendosi in particolare alla precaria situazione economica familiare nonché ai continui ed ingiusti arresti che continuava a subire e che pertanto si sentiva garantito più dal DELL'UTRI che dai magistrati.

A d.r.: il CIRFETA non mi parlò esplicitamente dei rapporti che aveva avuto con il DELL'UTRI ma mi fece capire che da queste sue rivelazioni si aspettava dei vantaggi che lo Stato non gli aveva garantito.

A d.r.: dopo questo colloquio con il CIRFETA decisi di inviare la lettera al dott. LO FORTE nella quale davo la mia disponibilità a registrare un futuro colloquio con il CIRFETA su tali argomenti. Tuttavia, devo dire che attualmente per il CIRFETA l'argomento è diventato tabù a causa di un fatto che si è verificato alcuni giorni dopo l'invio della mia lettera.



E' accaduto infatti che tale Mario MASECCHIA, collaboratore italo-americano, ha chiesto a me ed al PAGANO se avevamo qualcosa in contrario a che lui picchiasse LO FORTE Vito, anch'egli detenuto nel carcere di Prato. Il MASECCHIA ci disse che il CIRFETA e CHIOFALO Giuseppe, collaboratore messinese amico del CIRFETA, lo avevano aizzato contro il LO FORTE. A dire del CIRFETA e del CHIOFALO, il LO FORTE aveva infatti sparato del MASECCHIA, accusandolo di avere fatto dei commenti poco piacevoli nei loro confronti riguardo la vicenda dell'accordo DI CARLO-ONORATO.

A fronte di ciò, io ed il PAGANO abbiamo calmato il MASECCHIA ed organizzato un incontro riappacificatore con il LO FORTE. In questa occasione alla presenza mia, del PAGANO e del MASECCHIA, il LO FORTE raccontò che l'unica sua "colpa" era stata quella di chiedere al CIRFETA spiegazioni sulla vicenda DI CARLO-ONORATO e che il CIRFETA si era infastidito e gli aveva risposto che non doveva dare spiegazioni ad alcuno.

A d.r.: sono a conoscenza che il CIRFETA, quando era libero faceva uso di stupefacenti di tipo leggero, come lo stesso mi ha confidato. In carcere il CIRFETA è solito assumere gocce di VALIUM miscelate a vino per "sballare".

Ed in data 27 novembre 1997, la Procura Distrettuale Antimafia di Napoli inviava a questo Ufficio copia della missiva di un altro detenuto del carcere di Prato, PAGANO Giuseppe, il quale confermava il contenuto della lettera di Angelo IZZO.

Anche il PAGANO veniva sentito, in data 17 dicembre 1997, e dichiarava quanto segue:

PAGANO Giuseppe

Sommarie informazioni del 17.12.97

"A d.r.: sono amico di IZZO Angelo dal settembre 1996 e cioè da quando sono ristretto presso il carcere di Prato.

A d.r.: circa due o tre mesi fa è arrivato al carcere di Prato il collaboratore di giustizia CIRFETA Cosimo. In occasione del suo arrivo. Angelo IZZO mi disse di averlo conosciuto nel carcere di Rebibbia e me lo descrisse come un bravo ragazzo.

A d.r.: Dopo qualche settimana dall'arrivo del CIRFETA, Angelo IZZO mi fece leggere un articolo del Corriere della Sera in cui veniva riportato il nome di



CIRFETA come testimone di un accordo intervenuto tra i collaboratori di giustizia DI CARLO ed ONORATO per accusare DELL'UTRI Marcello. L'IZZO commentò l'articolo dicendo che quanto in esso affermato era inverosimile poiché era stato a Rebibbia nello stesso periodo in cui vi erano stati ristretti DI CARLO, ONORATO e CIRFETA ed aveva frequentato soprattutto il DI CARLO con il quale trascorreva gran parte della giornata; e per quanto aveva vissuto, gli risultava impossibile che il DI CARLO si fosse accordato con l'ONORATO e che il CIRFETA ne fosse venuto a conoscenza.

A d.r.: uno o due giorni dopo la pubblicazione dell'articolo giornalistico, l'IZZO invitò nella sua cella il CIRFETA ed in mia presenza gli mostrò l'articolo del giornale, manifestandogli la sua incredulità circa quanto in esso riportato. Il CIRFETA allora gli disse. "Perché, secondo te, erano detenuti insieme e non si sono messi d'accordo?"; quindi, incalzato dall'IZZO che era risentito dalle accuse che riteneva ingiuste nei confronti del suo amico DI CARLO, il CIRFETA ammise di avere sbagliato e subito dopo prese a parlare delle ingiustizie di cui sarebbe stato vittima da parte della magistratura. Il CIRFETA disse che i giudici non lo avevano ricompensato e che era stato ingiustamente arrestato sulla base di una falsa accusa concernente il possesso di un'arma. Inoltre, il CIRFETA disse che la sua aspirazione era quella di raggiungere la moglie all'estero ma che non aveva le possibilità economiche per fare ciò.

A d.r.: il CIRFETA non disse espressamente che si era inventato le accuse nei confronti del DI CARLO e dell'ONORATO ma quando ammise di avere sbagliato, lo fece capire chiaramente.

A d.r.: in quell'occasione il CIRFETA non menzionò un tale GUGLIELMINI.

A d.r.: qualche giorno dopo questo incontro, fu pubblicato un altro articolo di giornale in cui si riprendeva questa vicenda delle accuse di CIRFETA. Vito LO FORTE, anch'egli detenuto a Prato, si fece dare da MASECCHIA Mario tale articolo con l'intenzione di parlarne al CIRFETA. Infatti, anche il LO FORTE riteneva inverosimili le accuse mosse dal CIRFETA poiché era stato pure lui detenuto a Rebibbia ed era a conoscenza del comportamento riservato tenuto del DI CARLO in quel carcere.

A d.r.: il LO FORTE, per quanto poi lui stesso mi raccontò, dopo aver preso l'articolo di giornale, ne parlò con il CIRFETA. A seguito di ciò, seppi dal MASECCHIA che il CIRFETA e CHIOFALO Giuseppe la avevano dizzato nei



confronti del LO FORTE, dicendogli che quest'ultimo aveva parlato male di lui a proposito della vicenda DI CARLO-ONORATO. Per questo motivo il MASECCHIA disse a me ed Angelo IZZO che aveva intenzione di picchiare il LO FORTE. Io ed Angelo, consapevoli che il CIRFETA ed il CHIOFALO avevano messo zizzania tra il MASECCHIA ed il LO FORTE sulla base di false dicerie, organizzammo un incontro tra questi ultimi per farli riappacificare.

A d.r.: dopo questi fatti ho rivisto il CIRFETA ed il LO FORTE frequentarsi normalmente.

A d.r.: il CIRFETA è solito assumere psicofarmaci più di una volta al giorno".

Perveniva, poi, dalla Casa di Reclusione di Rebibbia, una lettera, datata 6 dicembre 1997, del detenuto e collaboratore ANDRIOTTA Francesco, il quale affermava che il CIRFETA era *"un millantatore e bugiardo in cerca di protagonismo"*; che, per di più, il CIRFETA *"è stato allontanato da tutti per questioni legate a droga all'interno degli istituti"*; che il Di Carlo *"era una persona riservatissima"* e diffidente anche nei confronti degli altri detenuti collaboranti.

In data 18 dicembre 1998, l'ANDRIOTTA, sentito dall'Ufficio, dichiarava:

ANDRIOTTA Francesco

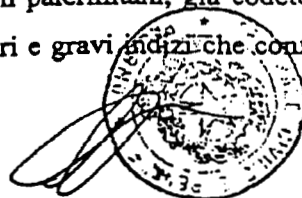
Sommarie informazioni del 18.12.97

"Io conosco molto bene il DI CARLO, con il quale sono stato detenuto presso il carcere di Rebibbia e posso assicurare che il DI CARLO non parlava con nessuno di argomenti oggetto di procedimenti penali, come ho scritto nella mia lettera.

So, per averlo appreso da altri detenuti, che il CIRFETA Cosimo andava molto d'accordo con Pino CHIOFALO nel periodo in cui erano entrambi detenuti, prima di me, nel carcere di Prato.

ADR. Escludo che il DI CARLO mi abbia mai parlato del contenuto delle sue dichiarazioni, né CIRFETA o CHIOFALO mi hanno mai detto alcunché in ordine a tale argomento".

Da dette dichiarazioni provenienti da altri collaboranti non palermitani, già codetenuti con i protagonisti della vicenda in oggetto, emergono pertanto ulteriori e gravi indizi che confermano la sussistenza del reato per cui si procede.



In primo luogo, sono confermate le dichiarazioni rese da DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI in ordine alla condotta tenuta in carcere — rispettivamente — dal DI CARLO (diffidente nei confronti di chiunque, estremamente riservato e, perciò, tutt'altro che propenso a parlare del contenuto delle dichiarazioni rese o da rendere all'autorità giudiziaria) e dal CIRFETA (assuntore di sostanze stupefacenti, litigioso e vendicativo e, perciò, ritenuto poco "affidabile").

In secondo luogo, emerge per la prima volta da tali dichiarazioni il ruolo di Giuseppe CHIOFALO, indicato da Angelo IZZO quale "*collaboratore messinese amico del CIRFETA*", il quale avrebbe — d'accordo con quest'ultimo — aizzato un detenuto contro l'altro collaborante detenuto LO FORTE Vito al solo fine di vendicarsi delle fatto che quest'ultimo parlava male del CIRFETA con gli altri detenuti.

In terzo luogo, il dato più rilevante è che i predetti collaboranti hanno anche avuto modo di parlare personalmente con il CIRFETA del contenuto delle sue accuse, oggetto del presente procedimento e che, nel corso di tali colloqui, di fronte alle "contestazioni" fattegli, il CIRFETA — parlando con IZZO e PAGANO — ha ammesso di avere sbagliato e ha fatto chiaramente intendere ai suoi interlocutori che quelle accuse erano "inventate".

In ultimo, da queste dichiarazioni si evidenzia con più chiarezza il movente della calunnia commessa da CIRFETA, così come emerso da quanto da egli stesso confidato ad IZZO e PAGANO. Il CIRFETA infatti "giustificava" il suo comportamento, lamentandosi "*del trattamento ricevuto dalla giustizia*", con particolare riferimento alla precarietà della sua situazione economica ed agli arresti subiti anche dopo la sua collaborazione, ed affermando che "*si sentiva garantito più dal DELL'UTRI che dai magistrati*", tanto che — dichiara IZZO — "*il CIRFETA non mi parlò esplicitamente dei rapporti che aveva avuto con il DELL'UTRI ma mi fece capire che da queste sue rivelazioni si aspettava dei vantaggi che lo Stato non gli aveva garantito*".

Per di più, le dichiarazioni dei tre collaboranti sopra riportate risultano pienamente riscontrate, non solo dalla loro convergenza con quelle già rese da DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI e con quelle successivamente rese da CARIOLO Antonio e dai fratelli SPARTA LEONARDI (55), ma anche dai riscontri obiettivi derivanti dalla documentazione acquisita in atti.

Dalla nota riepilogativa della Direzione della Casa di Reclusione di Rebibbia, datata 16 aprile 1998, si evince che in effetti, nel mese di giugno 1997 fino al luglio 1997, si trovavano codetenuti in quell'istituto penitenziario DI CARLO Francesco, ONORATO Francesco. GUGLIELMINI Giuseppe, IZZO Angelo, CIRFETA Cosimo.

⁵⁵ Per le quali si rinvia al paragrafo che segue.

